

ESCE IL VENERDI

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavallegerri, 33 - Tel. 55-621

Settimanale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica

Un numero Centesimi 30
Ai soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

Cultura universitaria

Qualunque sia lo spirito col quale vi si accede è facile esser delusi da ciò che lo studio universitario ha di frammentario, o, più spesso ancora, di eccessivamente astratto di fronte ai compiti concreti che ci aspettano, in un domani che fa presto ad arrivare, da professionisti.

Se da un lato è vero che l'Università deve adempiere anche a questo suo compito, di fare di noi dei professionisti capaci di metterci al servizio degli altri con un nostro posto ben definito per il benessere della società, temo che noi siamo portati a vedere l'attuazione di questo programma in una maniera semplicistica; e a dare, di conseguenza, senz'altra giustificazione, la nostra preferenza a quella disciplina la cui utilità immediata sembra più evidente. Cioè, se ci resta ancora tanta onestà da non considerare semplicemente il nostro Ateneo come una fabbrica di diplomati, noi finiamo ugualmente per dimezzare, per quel che ci riguarda, quella che sono le finalità per le quali le università sorsero in un tempo molto lontano e molto diverso dal nostro, nel quale i valori spirituali si sentivano di tanto superiori ai concreti, da dimenticare talvolta, questi per quelli, senz'altra spiegazione che la Fede.

Anche così, del resto, restiamo insoddisfatti. Al Liceo abbiamo lamentato la superficialità di certe nozioni, qui lamentiamo le lacune anche in ciò che può apparirci a prima vista troppo essenziale per esser trascurato. Ma è il nostro punto di vista che deve mutare, anche se, com'è inevitabile, non troveremo tutto perfetto.

L'Università pone i principi sui quali si basa una scienza, esemplifica, quasi, su di un argomento, il nostro studio di oggi e di domani. Per il resto ci lascia liberi; noi giudichiamo questa libertà un'assenza. Mentre gli assenti, per questa errata interpretazione di ciò che ci è offerto, siamo noi.

Il lavoro personale è una fatica che richiede amore e sacrificio; venuto meno uno sprone dal di fuori ci ripieghiamo supinamente sulle conquiste degli altri, divenuti incapaci di apprezzare neppure lo stimolo alla critica che vi è insito e rappresenta il progresso più evidente del nuovo studio rispetto agli studi medi.

In questo caso, visto come caso limite, credo che possa esser sincero quello che ho sentito dire una volta con rimpianto da un laureato in lettere: «Quando ero al Liceo ne sapevo di più».

L'errore principale può stare cioè nel far questione di vastità di cultura più che di capacità di cultura. Nel chiedere di sapere molto prima di chiedere di saper bene, con certezza.

L'Università, con quello che può darci, non ci fa neppure uomini colti: ci dà i mezzi per divenire tali. Ora credo che prima di ogni altra preoccupazione, anche se le altre di ordine diverso non si possono escludere, si dovrebbe pensare di approfittare della particolare condizione di questi anni per formarsi una mentalità tale che, attraverso la critica, sappia cogliere i rapporti fra le vane discipline di una stessa scienza, prima di tutto (ad evitare la frammentarietà del proprio studio particolare), e i rapporti fra le varie scienze (ad evitare l'isolamento e l'incomprensione di fronte a diversità di problemi). L'approfondimento di temi particolari non è che in apparente contrasto con questa formazione.

Ogni sincera ricerca di verità s'incontra con la Verità, principio primo d'ogni rapporto; ogni vera scienza ha in qualche modo relazione con l'umano, con l'uomo moderno» di cui una più chiara conoscenza delle cose arriva a determinare la posizione nell'ordine ascendente del mondo creato.

L'Università ci offre il metodo di ricerca: possiamo evitare di divenire adoratori del metodo, ma dobbiamo renderci capaci di apprezzare la sincerità d'ogni ricerca onesta, educandoci al desiderio di verità.

L'uomo di legge come l'uomo di lettere, il tecnico e lo studioso di scienze esatte hanno questa fondamentale aspirazione umana di conquista intellettuale che li pone su di un piano comune.

I loro problemi diversi, astratti quanto si vuole, quando non diventano elucubrazioni sottili alla ricerca del geniale, sono umani per quel tanto di umano che ciascuno di essi sa portarvi.

Non si può pensare la cultura scissa da questa aspirazione ad una conoscenza di verità più profonda e più intera; vale a dire scissa da una possibilità di larghezza di orizzonti, che nes-

suna scuola può insegnare, ma di cui ognuno deve saper cercare in se stesso le origini; e a cui non si arriva se non con Dio.

Anche se abbiamo avuto il dono (e non è raro ad un certo grado di maturità mentale) di questa sete di sapere ordinato ed organico, potremmo facilmente disperderlo attraverso la faciloneria o la superficialità di uno studio affrettato. Quindi per tutti quest'adesione al mondo della verità e della scienza resta una conquista laboriosa di ogni giorno. Ed è in certo modo la condizione prima di una preparazione coscienziosa all'esercizio di una professione. Nello studio come nella vita non esistono arresti, se non si vuole restare fuori della vita, essere cioè incapaci di andare incontro agli altri nei loro bisogni rinnovati.

Non si può rimandare a più tardi quello che possiamo fare oggi. Più tardi è sempre troppo tardi. E l'Università, fosse pure nella maniera più inadeguata, resta ancora l'aiuto migliore a

questa formazione che ognuno che vi entri con propositi seri deve cercare.

Qualunque cosa possa incontrare, chi ha dedicato gli anni migliori della sua giovinezza alla ricerca onesta dei perché della vita e del mondo, non potrà adattarsi così facilmente a compromessi che riducono l'uomo schiavo del materiale e dell'effimero. Porsi dalla parte di chi valuta il sapere come una delle più alte conquiste umane, così da saper sacrificare qualche cosa a un ideale di scienza, può rappresentare in qualche momento di stanchezza o di sfiducia un atto di coraggio. Ma è nello stesso tempo l'adempimento di un dovere verso noi stessi, che ne usciremo più interi e più forti, un non venir meno alla nostra vocazione d'intellettuali, che ci è data, volenti o nolenti, da quando abbiamo messo piede in Università, la preparazione migliore per le opere di pace che ci attendono domani.

Non credo che un simile programma possa lasciare indifferenti. Ognuno può farlo suo, solo che voglia.

Giovanna Zoli

PERSONALITÀ DELL'UFFICIALE

Per essere qualcuno

Gli effetti della vita militare sulla personalità possono essere esattamente opposti.

La vita delle armi può operare un potenziamento ed un arricchimento della persona umana per mezzo della disciplina, con la partecipazione alla vita di molti e con la ricchezza delle esperienze vitali e può, al contrario, costituire un degli attentati più gravi alla ricchezza e alla originalità della persona, agendo come un rullo compressore sulle caratteristiche individuali, imponendo insensibilmente un tipo standard di vita e di pensiero e sommergendo inesorabilmente l'individualità nel gorgo anonimo della massa. Tutto dipende dalla forza di coesione del nucleo individuale. Se questo è forte, non solo conserva se stesso, ma lievita e motiva la massa circostante, se è debole o inesistente si dissolve più o meno rapidamente nell'ambiente.

Come avviene nel campo fisico. L'acciaio si conserva inalterato nel liquido perché ha un alto quoziente di coesione, il sale si scioglie nell'acqua perché ha una minore consistenza di massa.

Bisogna dunque che l'Ufficiale abbia una chiara e forte personalità se vuol dare un contributo effettivo e non soltanto numerico alla causa della Patria e sfuggire al pericolo della spersonalizzazione inerente alla vita comune e di massa che egli deve condurre.

A questo fine è utile domandarsi quali siano i costitutivi della persona umana.

Vi è un elemento intellettuale e un elemento volitivo.

E' una personalità solo colui che ha una coscienza chiara della sua missione ed ha un carattere per tradurla in atto, contro le forze antagoniste della vita.

L'uomo che ha una personalità sa quello che vuole ed ha la forza di attuarlo.

La forza di volontà senza una meta chiara da perseguire, è un potenziale cieco ed indistinto; l'ideale interamente sognato, senza la forza di tradurlo nella realtà, è una chimera sterile e inefficace. L'assenza o la deficienza di uno di questi costitutivi annulla o compromette gravemente la personalità.

Sapere chiaramente quello che si vuole importa aver già dato al problema della vita una soluzione degna di un essere intelligente e immortale, quindi una soluzione religiosa, che è quanto dire di valore eterno e universale.

Ma non basta.

Di questa soluzione razionale bisogna aver fatto un ideale al quale convogliare tutte le forze ed i pensieri, intorno al quale polarizzare le divergenti attività della vita e alla luce del quale giudicare le più remote azioni nostre ed altrui.

In questo ideale bisogna fermamente credere, nonostante l'azione deprimente della realtà quotidiana e volgare che tende a farci perdere quota, ad onta dell'opera disgregatrice dell'esempio di molti uomini dalla facile filosofia e dal successo immediato, contro l'azione corrosiva del dubbio, dell'irrisoluzione e delle frasi fatte.

Tutto comporta l'abitudine di un pensiero personale, che non prende come norma il costume della maggioranza se non quando ha l'approvazione della propria coscienza, e una attitudine di vigile resistenza contro l'irruzione sottile e capillare delle idee altrui.

Bisogna che l'Ufficiale se vuol esser se stesso e non gli altri, (uno, nessuno, centomila...) abbia la consuetudine di chiedere il giudizio delle proprie azioni non all'ambiente, ma alla propria coscienza solitaria e profonda. Non importa di sapere quanti sono quelli che fanno così, importa sapere se è lecito o no fare così.

E Dio ha posto in ciascuno uomo una cattedra di verità e un tribunale che non erra nei suoi giudizi: la coscienza. Essa è il «punto verginale» (Gratry) che l'errore o il pregiudizio non riusciranno mai ad intaccare.

Bisogna discendere spesso a queste profondità, per trovare la parte migliore di noi stessi, per ascoltare la voce di Dio.

Vale a dire. Bisogna trovare un'occasione nella giornata vertiginosa di opere e di cose per ripiegarsi sopra di sé e ripensare il proprio operato. Specialmente quando, al cader del giorno e spesso al cadere delle illusioni di questa povera vita, si liberano e salgono dal profondo le voci suadenti del nostro vero essere.

Ritrovare il nucleo essenziale dell'io non è sufficiente; bisogna contrattaccare e respingere l'invasione delle idee che possono intaccare la nostra sana concezione di vita; essere cauti nelle amicizie, controllare le letture, reagire alle false convenzioni borghesi, ribellarsi ai feticci della massa (gli idola tribus di Bacon), non crollare sotto l'incessante bombardamento delle idee a cui ci sottopone la stampa, la radio, il cinema, ripensare tutte le cose con spirito di libertà e in rapporto al su-

periore ideale di vita che ci siamo posti innanzi da raggiungere: oltre il limitato traguardo di questa vita mortale.

Soprattutto tenersi liberi dal dispo-

sicizio gioco delle passioni che, a lungo andare, annebbiano la visione interiore, rendono interessato e settario il giudizio e riducono l'uomo superiore al servizio cieco e avvilito dell'uomo inferiore. Secondo quanto ha detto Cristo: «Chi commette il peccato si fa servo del peccato» e altrove la Bibbia: «Quelli che fanno il peccato sono nemici dell'anima propria». Cioè della loro vera libertà e felicità.

I rapporti tra l'Ufficiale e l'Esercito sono fissati e illuminati dalle leggi generali che regolano i rapporti tra l'uomo e la società, nella concezione cristiana. Intanto bisogna affermare che la sociabilità e il bisogno di una comunione di vita con i propri simili è un attributo essenziale della persona, così che non c'è vera e compiuta personalità umana fuori della società. Altra è la personalità e altro è il personalismo individualistico del liberalismo.

La società non si forma per giustapposizione di elementi anonimi — questo è il gregge — ma nasce dallo scambio reciproco di pensieri originali e di volontà autonome che si assoggettano ad una disciplina comune per potenziarsi, non per annichilarsi.

Quanto più ricche di contenuto sono le persone che accettano questa volontaria disciplina, tanto più potente sarà la società che ne nasce. Quanto più volontaria e cosciente è l'accettazione dei singoli della legge comune in vista di un fine superiore, tanto più la personalità individuale si verrà dilatando e moltiplicando per l'aggregazione di altre personalità. Ne verrà all'individuo come una nuova personalità, la personalità collettiva, sostegno e potenziamento della personalità individuale. E quello che non può fare un soldato isolato, potrà fare l'esercito quadrato e possente.

Per tal modo, la conservazione e la difesa del nucleo personale dal gorgo livellatore della massa grigia, non è una ribellione ed una sottrazione, ma un dono ed un dono quanto mai prezioso che l'Ufficiale fa, assai meno a se stesso, che all'organismo armato cui appartiene e per esso alla Patria augusta.

Questo richiede naturalmente una grande forza di carattere, perché tanto più si dura fatica ad essere se

stessi quanto più stretta è la comunione della vita con altri e quanto più forte numericamente è la massa.

Occorre dunque aver sempre questa fierezza di fare quello che detta la coscienza e non quello che fanno gli altri o si usa fare in determinate circostanze, non ripiegare mai vigliaccamente la bandiera del proprio ideale, saper tener duro contro molti, anche contro tutti, e non sentirne la solitudine, perché chi afferma un principio non è mai solo. Direi che, in certe ore, bisogna avere il gusto della sana originalità, altrimenti la vertigine della massa e la forza delle abitudini mondane, consacrate dall'uso e difese dal pregiudizio, avranno inesorabilmente il sopravvento.

Non ci spaventino il sarcasmo e la canzonatura. «Il mondo a quelle cose che altrimenti gli converrebbe ammirare, ride e biasima, come la volpe di Esopo quelle che invidia... Una consuetudine generosa dovrebbe essere ammirata; ma gli uomini se ammirassero — specialmente gli uguali — si crederrebbero umiliati e perciò, in cambio di ammirare, ridono» (Leopardi).

Alla fine, avremo la stima e l'ammirazione di quelli che si oppongono o si disinteressano di noi e conquisteremo sicuramente l'ambiente. Sentite ancora Leopardi: «Il mondo, verso quelli in cui risplende straordinaria virilità, è come donna. Non gli ammira solo, ma li ama, perché quella loro forza li inna-mora. Spesso l'amore verso questi tali è maggiore per conto e in proporzione del disprezzo che essi mostrano e dello stesso timore che ispirano agli uomini».

Parole che, fatta la tara alla stizzosa e solitaria altezzosità del poeta verso il mondo borghese, possono fare del bene a tutti.

Ma poi non si creda che quanti professano apertamente principi di vita gaudente li vivano realmente. Dove ci sono più uomini conviventi si viene formando un codice di dottrine che, quasi per tacita convenzione, tutti «recitano», ma non tutti praticano. Credetelo, per molti è soltanto una posa convenzionale. «I giovani, della voluttà, non solo si vantano e ne fanno infinite novelle

con gli amici e con gli estranei, con chi vuole e con chi non vorrebbe udire, ma moltissime ne appetiscono e ne procacciano, non come voluttà, ma come cagione di lode e di fama e come materia da gloriarsi; moltissime eziandio se ne attribuiscono o non ottenute o ancor pure non cercate, o finte del tutto» (Leopardi).

Questi aforismi e la posizione spirituale suggerita dal poeta, nei confronti della massa, esige però un correttivo e un complemento.

La nostra intrattabilità con l'errore è assoluta ma il nostro amore verso gli erranti è altrettanto grande e operoso. Se ci isoliamo in un primo tempo è solo per conservare ed aumentare il nostro tesoro interiore; ma per farne poi un tesoro comune.

«Il macigno è la massa — ha detto Mussolini — e la mina è la volontà. La mina fa saltare la massa». In questo senso vogliamo essere noi stessi, per essere guide e capi spirituali agli altri, di tante anime distratte e superficiali — non cattive — che ci stanno d'intorno e hanno bisogno di un esempio trascendente, di una parola di sincera bontà, di un cuore veramente fraterno.

Per questo non importa se si è pochi. «Il seme di senape è la più piccola di tutte le sementi: ma, cresciuta che sia, diventa un albero, di modo che gli uccelli dell'aria vanno a riposare sopra i suoi rami... Un pezzo di lievito che la donna rimescola con tre staia di farina, fermenta tutta la massa» (Vangelo).

Dopo tutto, questa direzione conquistatrice è la migliore e più sicura difesa di sé. «Il miglior modo di difendersi è quello di attaccare» (Napoleone). E' l'argomento più valido in certe giornate di lotta, è la fonte delle gioie più caste.

E' l'attuazione pratica di una delle esigenze fondamentali dello spirito umano, quella di generare alla luce spirituale, alla bontà, e più ancora alla verità cristiana, anime cieche, inesperte o decadute; nella casa, nella vita sociale, nella milizia; di essere, in altre parole, padre come solo può esserlo un uomo: padre di anime. Perché, come ha detto Hegel, «non è uomo chi non è padre».

Carlo Gnocchi

Ai militari

Carissimo,

la Chiesa inizia in questi giorni con l'Avvento l'anno liturgico. Gli animi sono invitati alla preghiera, al raccoglimento, al sacrificio in attesa del Natale. La Liturgia ha un motivo dominante: «Dominus prope est» ed è pervasa da un intimo senso di gioia pur nel tempo di vigilia che ammonisce al rinnovamento interiore attraverso la cristiana mortificazione. Mi pare che anche per te, soprattutto per te, amico soldato, questo periodo sia ricco di conforto e di letizia.

Il Signore è vicino. Ogni vita ha vicino a sé questo individuo compagno, questo inestimabile amico. Creata con un atto di amore da Dio che è Padre, redenta dall'amore di Cristo, ogni vita si svolge sotto lo spirito e l'azione di una Provvidenza misericordiosa e sapientissima e ogni giorno, se voglia, si rinnova, si illumina, si fortifica nel contatto santificante della Grazia.

Il Signore è vicino. E' sopra ogni uomo, è entro ad ogni animo. Ha sovrabbondanza di vita per tutti, basta che a lui si rivolgano. Ha condiviso la nostra vita, fatigato per le nostre strade, ha sofferto ogni nostro dolore, è rimasto per sempre con noi. A te è vicino come ad ogni uomo, più che ad ogni altro. Egli ubbidiente al Padre fino al dono totale di sé è vicino a te che offri generosamente la tua vita in ubbidienza ad un grande dovere. Egli che primo e per tutti ha sofferto è vicino al tuo sacrificio. Egli che è l'unità di tutti i fedeli ti è accanto perché in Lui ritrovi ogni caro lontano e senta il conforto di quanti ti amano e pregano per te.

E' vicino con la promessa che dall'amore e dal dolore nascerà un ordine nuovo e migliore.

Vorremmo che da questo tempo di Avvento tu sentissi più vicini che mai nella preghiera, nella attesa i tuoi compagni fucini. Perché la speranza, che è la luce dell'Avvento, si compia ognuno di noi pregherà meglio, opererà di più nella carità e nel sacrificio.

E' con questo proposito che i tuoi compagni fucini accolgono i nuovi iscritti e iniziano l'anno di lavoro.

Anche tu prega con particolare impegno, offri con più amore la tua fatica.

E cerca che il Signore sia vicino anche ai tuoi compagni d'armi, che sia accolto anche nei loro cuori. Che sia Natale per tutti! Donandogli agli altri — con la tua presenza cordiale, cristiana, con l'esempio, con la parola — meriterai che Egli ti sia più largo di grazie.

Don Franco Costa

VERSO IL CONVEGNO ARTISTICO

L'ARTE NELLA VITA CONTEMPORANEA

L'arte è sempre, poco o tanto, legata alle condizioni del suo tempo.

L'artista è un figlio della sua età, che risente in misura più o meno larga, ma in qualche misura sempre, delle idee, dei sentimenti, che è condizionato ai mezzi di espressione, del suo ambiente. E' insieme un plasmatore del suo tempo, di cui approfondisce o modifica le caratteristiche o a cui forse dà gusto per orizzonti nuovi e idee nuove.

Tutto questo senza che sia tolto dall'arte e dall'artista il valore universale, che trascende i tempi. Anzi una delle grandezze dell'artista può essere precisamente questa di sentire e far sentire i valori eterni presenti nelle cose vissute o di dare un impulso verso altri valori forse dimenticati o non pensati.

E se l'arte non è un trastullo egoistico di alcuni strani privilegiati, ma se è in certo modo un sacerdozio, l'artista deve essere uomo del suo tempo, per dar voce all'anima del suo tempo, per aiutarlo, col proprio amore, a trovare la via di un amore sempre più sincero e degno.

L'arte di oggi porta in sé la documentazione dell'effluvio delle tendenze e dei sentimenti dominanti dell'ambiente e ci mostra quali efficacissime possibilità trasformatrici e plasmatrici essa possiede a sua volta.

Basta soltanto nominare alcune delle esigenze dello spirito moderno per notare subito le reciproche influenze coll'arte moderna. Per esempio la chiarezza di ogni superfluità e retorica e il bisogno di chiarezza, di logica, di essenzialità. Il bisogno di vincere il soggettivismo e di riacquistare invece il senso concreto della oggettività. O invece (perché queste tendenze non è detto che non siano spesso diverse o forse contraddittorie) una ricerca della interiorità che diventa magari un esasperato intimismo. E la realtà storica e sociale delle grandi masse che operano collettivamente colle relative reazioni e col formarsi di mentalità e tendenze tipiche.

Basterebbe ugualmente pensare ad alcune forme di arte più in voga per fare immediatamente delle analoghe constatazioni. Ne citiamo due: il romanzo e il cinema.

Se poi l'arte abbia assolto o stia assolvendo ai nostri giorni il suo compito e come e perché lo abbia assolto o no, sarebbe altro interessante argomento su cui riflettere e studiare, sebbene non così facile a risolvere.

Ma è opportuno scendere a qualche cosa che ci è anche più vicino. Non si tratta cioè soltanto di riflettere in sede teorica sui rapporti tra l'arte e il suo tempo in genere, o in sede storica (s'intende di una storia viva e nostra) sull'arte di questi ultimi tempi nei suoi rapporti colla vita moderna; si vuole piuttosto concretare così: l'arte in questo particolarissimo e grave momento che stiamo vivendo, che è la guerra: l'arte e la guerra dunque. Le altre considerazioni dovevano essere come una preparazione alle nostre riflessioni su questo punto.

I momenti di guerra, e di una guerra come la presente, sono momenti di una eccezionale gravità e grandiosità; grandiosità di catastrofi e di prospettive; un acutizzarsi estremo di problemi e di sentimenti; sofferenze indicibili e desideri e speranze vive come non mai; brutture morali ripugnanti e grandezze morali insospettabili.

Ora in situazioni come queste, quando sembra che un mondo cada e che un altro debba ricostruirsi dalle sue rovine, e quando ciascuno sente o dovrebbe sentire più viva la propria personale e grave responsabilità,

c'è ancora un posto per l'arte e per l'artista?

Noi pensiamo di sì, perché non crediamo che l'arte sia soltanto uno spasso o uno svago per i tempi felici; perché crediamo che l'arte sia una cosa seria, che nasce sempre d'una vita e sempre la accompagna; perché crediamo che l'arte sia sentimento delle cose ed espressione del sentimento delle cose. L'arte è amore: quando più gravi sono i problemi, quando più vivi e profondi gli interessi umani in gioco, più ardente, anche se forse meno composta, deve nascere questa passione di amore.

Ecco ciò che oggi sarebbe detestabile: l'artista che, mentre la sua patria e il mondo sono in guerra, mentre i suoi fratelli si uccidono, stesse a guardarsi allo specchio, a compiacersi delle sue trovate, a polemizzare per questioni futili o basse coi suoi rivali; o l'artista che a questa realtà della guerra non prendesse in qualche modo parte viva, ma si contentasse di essere contemplatore esterno, superficiale, diletante, per cui l'importanza della guerra fosse tutta qui, nell'essere evocatrice di immagini o suscitatrice di emozioni nuove.

Ci sembra che l'artista debba essere oggi uno che, con una se-

rietà e una responsabilità e soprattutto un amore intenso, vive più a fondo le cose e i momenti; che fa suo il dolore del mondo; che fa sue le speranze degli uomini; che sa conservare, nonostante tutto e magari contro tutto, l'amore vivo per le cose vere, giuste, pure; che ha da Dio il dono di esprimere, coi mezzi che gli sono propri, dolori, speranze, sentimenti, per conforto e per aiuto ai suoi fratelli a ritrovare la strada dell'ordine e della gioia.

E perché l'artista (e quindi l'arte) possa assolvere degnamente oggi al suo compito, bisogna che egli per il primo prenda sul serio la sua arte, e la sua responsabilità, e prenda sul serio la vita come una missione; bisogna che egli mediti alla luce della verità di Dio sulle grandi realtà del momento presente; bisogno che egli pensi un po' meno a se stesso, alla sua ambizione, alla sua carriera, che pensi di più, che ami di più, che si doni di più agli altri, pronto soprattutto ad accomunarsi alla sofferenza altrui per sollevarla; bisogna che egli si immerga sempre più in Dio coll'amore e colla preghiera.

Dalla sincerità di questi atteggiamenti non potrà non nascere almeno qualche cosa di degno, preludio e preparazione di cose più grandi, quando e in chi Dio vorrà concedere più della sua luce. E l'artista avrà contribuito colle sue opere, frutto del suo amore, a ristorare l'amore nel mondo.

Emilio Guano

APOSTOLATO DEL MARE

Crepuscolo.

Molo; passerella, scala erta e sdrucciolevole, marittimo di guardia, cuoco di bordo.

Primi immaneabili incontri.

Equipaggio riunito a pranzo. Mani sporche, callose, nocchierute e, ad un tempo, delicate serano le nostre. Cuori semplici, famiglie lontane, durezza di vita accettata con rischio e sacrificio quotidiano, nostalgia di affetti rimbalzano, incrociandosi, sotto la luce tremula della vecchia lampadina arrossata. La dinamo ronzia sorniona nei profondi ed oscuri visceri della nave.

La figura sorridente e giovanissima del Cappellano si staglia fraterna sull'angusta parete di ferro semi sporca.

Cristo fra i naviganti.

Quadrato ufficiali.

Riappaiono volti riarsi dalla salsedine e dal sole; piglio maschio di uomini risoluti ed avvezzi a tutto, enormemente esperti di vita. Conversazione meno semplice.

— State bene? — Sì, grazie. Che colpa ho io se la mia bestia sta bene?

Discorso sorprendente da me udito cinque mesi fa dal Comandante che mi è di fronte.

E' davvero un magnifico esemplare di maschio. Ancora giovane, occhi neri e penetranti, sorriso fantastico e ferino, corpo da atleta, ma senza muscoli deformati. Allora era estate.

Volto di espressione singolare. Uomo nettamente fuor del comune. Senso di equilibrio, padronanza di sé e forza traspare da lui.

Espressione intellettuale paradossistica, elevata, aforistica e poliedrica. Schermo difficile a penetrare. Sigaretta e corpo, dando vita alle parole, guizzano all'unisono con loro e danno impressione plastica del pensiero motore.

Questo il ricordo di lui. Allora, avevamo cozzato.

Stasera, corrente di comprensione e simpatia maggiori, a grado, intensamente, specie con don Mineuzzi che non aveva, prima di adesso, conosciuto. Taccio, gusto, apprendo.

Ormai siamo noi tre, soli.

I veli cadono ad uno ad uno. Meglio, permettono di farsi penetrare di più. Vecchio Testamento, Nuovo, S. Paolo, Vita di

Cristo, Confessione, Penitenza, Chiesa, Scismi, Famiglia, Encicliche, Morale vengono manovrati da lui, il Comandante, che li conosce a fondo.

Dubbi tormentosi di anima ricercante luce maggiore.

Equilibrio, chiarificazione, risoluzione dell'uomo di Cristo.

Non vinta, cerebralità dell'uomo di mare incalzante ancora contro il proprio animo credente, ma angustiato.

Gusto di tormentarsi e soffrire.

L'ansia anelante e tremenda del nostro secolo vive e si contorce spasmodica in questo momento, in questa piccola cabina.

Si cerca Iddio, anche da chi ha fede. Intima esigenza interiore, Guerra e sacrificio, con forza incoercibile, hanno risospinto l'uomo verso la vera realtà dello spirito.

E questa ricerca è affannosa e continua.

Forse il concetto di Dio, come finora inteso, non soddisfa più l'animo delle masse arroventato dal dolore.

Questa macerazione dello spirito è sintomo vero di superamento di sé stessi. Reazione contro il materialismo.

Vogliamo possedere completamente Dio. Dobbiamo, però giungere a Lui attraverso Cristo.

Allora sarà la vera pace e letizia. La pienezza di Vita.

La funzione della Chiesa è, in questo momento, viva e palpitante sotto i miei occhi.

Un po' di tranquillità è scesa nell'animo del Capitano. Il Cappellano, spiritualizzato nell'espressione, sorride.

E quel sorriso, librato fra cielo e mare, fatto di Fede, di intima soddisfazione per l'incontro di anime, di sicurezza al di sopra delle tempeste, di piena e profonda umanità, si comunica al navigante sognatore ed a me.

In questo momento anche i dolori del mio animo sono scomparsi.

Esiste solo una suprema realtà: una gioia profonda, quella di Dio. Essa mi illumina tutto. Ringrazio sentitamente la Provvidenza per questo Suo dono, io indegno.

E' tardi; la luna, purissima, sorge

Per oggi la Missione dell'Apostolato del Mare è finita.

Giuseppe Zannini

Il Cinema

Il Re si diverte

Forse l'idea di riesumare il dramma di Victor Hugo assieme alla musica di Verdi, infarcendolo di proposito di colori più vivaci, va inclusa fra le melanconiche risorse cui il cinema attinge sovente quando giudica rischioso un rinnovamento dei suoi temi morali. Bonnard, con mano pesante, ha acuito al parossismo tutto il grottesco della Figlia di Rigoletto, il pietoso ridicolo e la tragica solennità di alcune scene; e così ciò ha ricostruito integralmente l'atmosfera di maniera gonfia volta di grave tristezza o di carnascialesco tripudio. Si è valso, a questo scopo, della maschera quasi rivoltante di Michel Simon, della incisiva interpretazione di Rosano Brazzi, dell'ineffabile candore di Maria Mercader, insomma d'un complesso artistico di primo ordine anche per i ruoli di scarso rilievo; l'apparato scenografico, allestito con sforzo non comune fa all'ambiente efficace corona. Il film è un ennesimo sintomo della dilagante sfiducia verso soggetti di nuovo conio e del perdurare d'una strana svizzera passione per gli argomenti già consacrati dal successo o candidati ad agevoli incassi. Non è scomparsa in esso ogni traccia del melodramma di F. M. Piave, ma, in misura discreta, e assai ridotta rispetto ad altri analoghi rifacimenti, la lirica traspare prepotente in squarci melodici generalmente poco tempestivi.

Quanto mai appropriato ci è parso il titolo mentre seguivamo le avventure del re rubacuori e le miserie della meschinella corte di Parigi. L'esuberanza del Brazzi, la teatrale mascolinità dei suoi atteggiamenti sembravano agitarsi nel loro naturale elemento.

Lo abbiamo visto agile, atletico, vittorioso, sicuro, come non mai, i labbri e le froge vibranti nel fremito aggressivo e sensuale, la mandibola serrata, volitiva, gli occhi ridenti a compiacersi di sé, della esibizione. E fra le donne, a contenderlo, abbiamo ammirato la Barbara, opulenta ma sfasata e insolitamente scialba, la Durandi sinuosa maliarda, la Mercader.

Bonnard ha diretto con convinzione imprimendo a tutta la vicenda un carattere di autenticità, di realismo quasi scevro dei leziosi e patologici cincischiamenti che in opere del genere servono a ricordarci che la retorica più falsa è quella imbastita tante volte sullo schermo. A questo Rigoletto in bianco e nero facciamo di cappello: una evocazione architettata senza goffe balordaggini che non dice però una parola nuova, anche se accoglie motivi nuovi; e nulla aggiunge di pregevole al più vero cinema italiano che sente incomber l'assillo di fare grandi cose da quando gli si è accollata la responsabilità artistica ed economica di satollare degnamente il nostro pubblico.

C'è carestia penosa di opere impegnative, di pietre miliari: non è per segnare il passo, o, peggio, per regredire che ostentiamo la vitalità della cinematografia nazionale; né può sminuirsi nel silenzio la feconda produzione d'oltre oceano.

L'utilizzazione di temi già maturati e fatti stantii attraverso i decenni porta spesso, col concorso di molteplici fattori, a risultati ragguardevoli, (come nel caso presente), non può tuttavia generare quel progresso nell'espressione cinematografica che deve essere non soltanto auspicato ma incessantemente attuato.

« Il re si diverte » è stato negativamente giudicato dal Centro

Ore 9: lezione di chimica

Quanto influsso abbia avuto il cinema nord-americano su questa pellicola di Mario Mattoli, non può essere definito con precisione; meglio si riconosce la somiglianza con i precedenti lavori italiani dello stesso « genere ».

Il successo tributato dalla mostra veneziana allo stuolo festoso di piccole dive è dovuto soprattutto all'attrattiva che lo spettacolo

gaio di tanta giovinezza esercita su di ognuno ossia su gli spettatori e sui critici. Solo quando viene considerata a mente fredda l'impalcatura che sorregge come un pretesto lo sbizzarrirsi delle protagoniste vengono qua e là inavvertitamente a galla pecche, lacune, incongruenze. E il canovaccio, specialmente, che più banale, illogico e borghese quasi non potrebbe essere.

Premesse tali obiezioni sulla sostanza del film, sembrerà strano ammettere d'essersi divertiti.

Pure s'è visto il solito collegio femminile attrezzato come un paese della cuccagna e fornito regolarmente di professori giovani e affascinanti, di istitutrici arcigne, di direttrici austere e suadenti; pure c'è la solita zizzania fra le allieve, la gelosia per innamoramento, lo stacco di due rivali nella massa.

Confessiamo che Irasema Dilian è apparsa più fresca e scanzonata in « Maddalena, zero in condotta »; qui è carina, ma languida e sospirosa, quasi timida di fronte all'invasione ilare di Alida Valli che pare voglia spadroneggiare su tutte, tale è l'impeto, la forza, il suo brio da scolarotta navigata.

Ma degli attori bisogna dir bene, indistintamente.

Della Rissone, del Campanini, della Dondini, del Checchi, che la spontaneità delle giovanette stanno lì a condire sapientemente di note severe, allegre, sentimentali.

Del regista si può azzardare una definizione: uomo di mestiere che sa il fatto suo e si sbrogia senza troppo imbarazzo quale che sia l'intrigo in cui si caccia. Così in questo film. Il finale cade un po' affannoso, ottimistico, artefatto. Vuole dolcificare il sensibile del palato del pubblico dopo che la narrazione s'è inaspettatamente complicata con un minuscolo capitolo giallo.

Elio Tartaglia

Al Teatro Sperimentale Cattolico

Ecco il repertorio del Teatro Sperimentale Cattolico (Roma, via in Miranda 2, presso via dell'Impero): *Giorni senza fine*, di O' Neill, regia di M. L. Celli; *Il ceppo di zì Meo*, di E. Basari, regia di M. L. Celli; *Alceste*, di Euripide, regia di A. Lazza-rini; *Polauto* di Corneille, regia di O. Costa; *Il mago prodigioso*, di Calderon de la Barca, regia di T. Vassile; *L'Albergo della Croce*, di Tirso de Molina, regia di E. Basari.

Il teatro, che s'inaugurerà il 7 dicembre p. v. annuncia anche concerti e spettacoli lirici, fra cui *La rappresentazione del Santissimo Corporale*, di Anonimo orvietano del se. XIX, con musiche del tempo. E per di più promette gli spettacoli di un « Teatro dei ragazzi ».

FRAMMENTI

Ieri mi sono accorto che stava giungendo l'autunno. Un autunno serio e composto, in gran parte simile agli altri anni. Tutto resta uguale nella vita, e nulla muta se non per invecchiare e morire.

E solo perché può morire ha vita. Forse la vita sta nel poter morire?

Se è vero, Signore, lascia che io muoia affinché possa vivere.

E' sera, una tarda sera. Sera di città, senza luce, senza stelle, e senza cielo, di muri che ingialliscono a poco a poco, di luci che si accendono per poco tempo.

Gli uomini diventano ombre nere, che scantonano in fretta agli angoli delle vie e delle case di cui non è dato vedere i tetti, chiudendo gelosamente in fondo all'anima — una volta di più — il rammarrico non confortato di una giornata perduta.

Qualcuno si aggrappa alle ore della notte, perchè non vuol credere ancora che essa sia finita.

Passa così la vita.

Vita di giorni che si succedono uguali, di aurore avanzate e di sere cadenti; uomini che passano e ombre che si proiettano sul muro; che il tempo passa lo dice solo il corpo più stanco, il muro che ingiallisce.

Vita strana di esseri che si fuggono e si tornano ad incontrare, che si spaventano, si uccidono, per potersi sopportare a vicenda; si credono santi e benefattori, se sono riusciti in questo miracolo.

Dai muri sporchi, dai tetti imbruniti, dalle strade più scure, scende un senso di antichità e di angustia, e si adagia in questa pesantezza, in questa vecchia vita di città. Questi palazzi un giorno parvero nuovi — c'è chi li ha visti nascere — ed ora son pronti per il piccone. Invecchia così la nostra vita.

Vecchi sogni insensati, andate lontano! Chi mai sei tu, da poterti lagnare del passare del tempo? Di ciò ch'è rimasto incompiuto?

Io non ti chiesi di nascere — non ti chiederò di allungare la mia vita.

Come accettai il prezioso dono della vita — accettai il dono della morte — più prezioso — quando mi sarà dato dalla tua mano.

Signore, guarda come il grano si china sulla terra, al tempo della mietitura.

Guarda la terra, da cui è nato, dove deve tornare. Dice il grano al contadino: Signore, ho sofferto il gelo, ma tu mi hai riparato con la tua bianca mano.

Sono uscito dal chiuso della terra, mi sono scelto un posto alla vita.

Quel posto che tu mi desti, quando mi hai seminato. Un posto non troppo alto, perchè non mi colpisse il vento.

Un posto non troppo largo, perchè non restassi solo. Eravamo migliaia; abbiamo visto la luce, sentito il fruscio dei venti e il canto di tante cose intorno. Abbiamo parlato e ascoltato. Ci siamo raccolte — quante spighe cadute! — durante la tempesta, ci siamo moltiplicate. Facci riposare, nella terra, Signore!

Così la nostra anima, è una povera spiga di grano. Signore, non ci chiamare — prima che giunga il tempo della mietitura!

Noi non abbiamo paura, e neppure rimpianti. Chiamaci solo quando la nostra anima sarà matura.

G. B. C.

LE MISSIONI NEL PENSIERO E NELLA VITA DELLA CHIESA

I.

Che le missioni occupino, nel pensiero della Chiesa, un posto preminente, anzi centrale, è notissimo. Dal paolino «Vae mihi si non evangelizaverò» al «Fidei propagandae studium nobis praecipuum» di Pio XI, la Chiesa ha sempre tenuto dinanzi allo sguardo questo dovere di spingere innanzi la conquista del mondo senza mai arrestarsi, nel tempo e nello spazio.

a) Il significato, dunque, e il valore di questo fatto è eminentemente apologetico, in quanto è una dimostrazione della coscienza universalista della Chiesa, coscienza che non si è mai offuscata, neppure nei tempi meno brillanti del Papato, come osserva il Pastor, a differenza di quanto avvenne nel Protestantismo e nelle Chiese Orientali; il che sta a dimostrare la vitalità della Chiesa medesima.

b) Posto questo, alcuni problemi che si potrebbero trattare nelle adunanze dei fucini sarebbero questi:

1) Il fatto stesso della continuità storica di questa coscienza universalista nella Chiesa, soprattutto nelle affermazioni degli stessi missionari, a cominciare dagli Apostoli, quando rispondono ai capi dell'Ebraismo: «Giudicate voi se sia giusto dinanzi a Dio di ubbidire piuttosto a voi che a Dio», giù giù fino ai martiri del Tonchino, della Cina, del Giappone; non c'è quasi processo di martire missionario dove non si riscontrino l'affermazione di questa verità, che egli ha il dovere di evangelizzare, perché la religione cristiana ha il diritto di essere predicata e di sostituirsi a quelle pagane; piuttosto che rinunciare a questo, il missionario muore.

2) Il fenomeno del movimento missionario in patria. Uno studio, questo, che generalmente è stato trascurato dagli storici delle missioni, e che pure è necessario come presupposto e spiegazione dell'evangelizzazione stessa; l'apostolato fiorisce in proporzione della coscienza che i cattolici dei nostri paesi posseggono di questo dovere e decade per il fenomeno inverso. Lo sviluppo delle missioni sul campo e lo stato di floridezza o meno della vita cristiana in patria sono interdipendenti. Il mostrare questa interdipendenza e illustrare lo sviluppo dell'idea missionaria nei nostri paesi cristiani, secolo per secolo, può offrire un campo di studio ampio, nuovissimo e pieno d'interesse.

3) La storia della metodologia missionaria della Chiesa attraverso tutto lo sviluppo dell'apostolato. Il tema si riassume a quello presentato due anni fa; allora esso veniva prospettato sotto l'aspetto specifico delle diverse civiltà o culture del mondo extracristiano; qui potrebbe essere studiato maggiormente dal punto di vista della Chiesa dirigente, in quanto essa, secolo per secolo, occasione per occasione, traccia le linee programmatiche dell'apostolato, e insistendo sull'idea dell'adattamento alle singole civiltà o inciviltà, secondo che si tratti di perfezionare, cristianizzando, idee o costumi preesistenti, o di crearne ex novo, per sopprimere a lacune evidenti, o sostituire costumanze urtanti il senso cristiano.

4) La Chiesa discende, però, non si limita all'indicazione dei metodi che essa reputa migliori per l'efficacia dell'apostolato sul campo aperto dell'esperimento; spesso, soprattutto in questi ultimi decenni, con ripetuti inviti, espressi in forme diverse — soprattutto colle Encicliche — si studia di tener vivo nella cristianità il senso del dovere di questa cooperazione all'apostolato, per maggiormente assicurare il successo delle medesime missioni. O si studi la cosa seguendo l'ordine cronologico, o quello delle Opere al cui rifo-

rimento si riferiscono i documenti pontifici, o quello reale, a seconda delle linee direttive che la S. Sede imparte, il materiale di studio si presenta sempre ricco abbastanza per delle sedute non prive d'interesse.

II.

Che cosa rappresentino le missioni nella vita della Chiesa appare chiaro da quanto s'è detto dell'importanza che esse occupano nel pensiero e nella dottrina della Chiesa; uno corrisponde all'altro. In linea di fatto, dal punto di vista storico, cioè, l'apostolato attivo, cioè la evangelizzazione, costituisce:

1) la prima attività della Chiesa, presupposto di ogni altra; una priorità di tempo, che non si è esaurita nei primi secoli del Cristianesimo, ma si attua in continuità dovunque ci siano, oggi, o si scoprissero domani, nuovi popoli viventi fuori dell'orbita evangelica. Questa continua novità dell'attuazione dell'«Euntes» evangelico attesta la vitalità della Chiesa attraverso tutti i tempi, e rappresenta — soprattutto in certi periodi meno felici della storia ecclesiastica — una provvidenziale rivincita, un consolante compenso alle perdite e ai disastri che le forze del male, dell'eresia, dello scisma, vanno di quando in quando seminando nei nostri paesi cristiani.

3) Altro motivo rappresentato dalle missioni, nella vita della Chiesa, presa nel suo insieme, e degno di studio esso pure, è la forza dell'esempio, l'attrattiva dell'eroismo che, sia l'attività del missionario, sia la vita stessa dei neofiti esercitano sulla nostra sonnecchiante pra-

tica cristiana. Quali ondate di entusiasmo, di santa invidia, di emulazione, non hanno sempre suscitato, soprattutto negli animi giovanili, i racconti dei sacrifici, delle gesta dei martiri dei missionari! Anche le stesse nostre popolazioni subiscono spesso il fascino di quest'attrattiva, ogni volta che il sacerdote presenta loro, con maestria e opportunamente, l'esempio della vita cristiana di quei lontani nostri fratelli; l'attuale movimento missionario, impennato sulla parrocchia, offre la dimostrazione più eloquente di questo fenomeno.

4) Le missioni formano ancora, per le anime lontane della Chiesa, una predicazione efficace, una specie di pedagogo alla Chiesa stessa, verso la quale tornano a simpaticamente orientarsi; è l'apostolato dell'apostolato. Uomini che disdegnano la vicinanza di un prete, fanno buon viso alla barba di un missionario, quando si trovino ad incontrarlo sul loro cammino. I libri dei viaggiatori (parlo di quelli seri e sinceri, non dei mestieranti prezzolati) sono ricchi di testimonianze di questo genere; il raccogliere e il coordinarle varrebbe bene la pena, e costituirebbero un'apologia cattolica di nuovo conio. C'è anche la controparte, è vero, ma non elimina la sincerità e il valore di questa testimonianza.

5) In margine all'apostolato come tale, le molteplici interferenze che questa attività religiosa viene ad avere cogli altri settori dell'attività umana, la conducono spesso ad ottenere dei risultati di ordine non strettamente religioso, ma civile, umanitario, culturale, che il

mondo apprezza — ed è apprezzabile — e che, per riflesso, crea nuove simpatie per la Chiesa che tali attività alimenta e incrementa; altro elemento da tener presente nello studio del fenomeno missionario, se non nella vita dell'umanità, a tutto vantaggio della Chiesa medesima.

Ecco alcuni degli aspetti sotto cui si può studiare l'attività missionaria della Chiesa cattolica.

G. B. Tragella

BIBLIOGRAFIA

Un lavoro complessivo sui diversi aspetti dell'argomento è quello di G. GOYAU: *Missions et Missionnaires*, Paris, Bloud et Gay, 1931, che riporta una discreta bibliografia per ogni capitolo. Per la parte strettamente apologetica si veda la sezione III di CESARE CARMINATI: *Il problema missionario - Manuale di Missionologia*; parte prima - Principi e aspetti dottrinali, Roma, Unione Miss. del Clero, 1941, pp. 476; per la parte storica - tanto dello sviluppo dell'apostolato come (e questa è l'unica trattazione che si trovi) per il movimento missionario in patria, presupposto dell'apostolato, vedi G. SCHMIDLIN: *Manuale di Storia delle Missioni*, (trad. Tragella), Milano, Istituto Missioni Esteri, 1927-29, tre voll.; il primo è esaurito, ma la materia per noi interessante è tutta negli altri due, che trattano delle vere missioni dal M. F. ad oggi. Per quanto riguarda la metodologia o la strategia missionaria, vale la bibliografia citata nella «Presentazione» dei temi per l'anno accademico 1939-40. Per la cooperazione missionaria, servono le Encicliche papali (vedi l'edizione di *Studium*, «La Cattedra»), il libretto mio su «Pio XI Papa Missionario», (Milano, 1929, con in appendice tutti i documenti missionari del Papa), il volumetto «Cooperazione missionaria» edito dalla U. M. del Clero di Roma, ecc. Quanto al contributo delle missioni alla cultura ecc., vedi il capitolo VI del recentissimo volume mio *L'Impero di Cristo* (Le missioni cattoliche nel mondo), edito da «La Nuova Italia», 1941.

G. B. Tragella

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA: Non ce n'è... per lo svolgimento del tema come lo proporrà io: e ce n'è ben poca per documentare l'aspetto materiale della cosa; occorre che chi voglia studiare l'argomento si pigli la briga di far passare le diverse pubblicazioni degli Istituti missionari, che son l'unica documentazione diretta di questo fatto; anche le annate ultime dell'«Osservatore Romano», soprattutto per la Cina — su cui si ebbero delle rassegne apposite — possono servire ottimamente. Del resto anche questo dover si preparare da se stessi la bibliografia su un argomento d'attualità in corso ha il suo vantaggio per lo studente.

LE MISSIONI E LA GUERRA

L'argomento non è trattabile se non per accenni, essendo ancora in corso la guerra. Io non farò che richiamare l'attenzione su alcuni punti, che potranno interessare, ma che non potrebbero avere una trattazione omogenea, per il motivo suddetto e per l'impossibilità di prevedere gli sviluppi di quest'immane conflitto, per quanto si riferisce alla vita delle missioni.

1) Sarà pessimismo, ma mi par di prevedere che, domani, a guerra finita, noi europei, o meglio, noi bianchi — popoli cosiddetti civili e cristiani, e perciò stesso portatori della Buona Novella ai popoli pagani — non so con quale coraggio potremo più prestarci in veste di evangelizzatori; o come quei popoli vorranno riceverci come portatori del messaggio cristiano; per nostra fortuna c'è la stella del Vaticano, che brilla ancora luminosa in tanto imperversare di tenebre sul mondo; e i migliori tra i pagani, forse alcuni capi, politici o intellettuali, riusciranno a distinguere quella luce; ma la massa dubito assai che, da questo spettacolo troppo poco cristiano, non riceverà un'impressione ed uno scandalo tale che le farà sempre più aborre il bianco, e, con ciò stesso, il Cristianesimo.

2) E già vediamo e constatiamo, in rapporto diretto con questo fenomeno, l'acuirsi sempre più di quello spirito nazionalistico esclusivista e xenofobo, che non era mai morto del tutto in Estremo Oriente, e che ora, ai loro occhi, appare giustificato e giustificabile. Le ripercussioni di

questo parossismo sulla vita delle missioni sono preoccupanti in tutti quei paesi dove pure l'apostolato ha scritto pagine di

DELUSIONI

La naiade vagheggiandosi nello specchio limpido del laghetto si acconciava le trecce con brevi carezze della mano. Si specchiava nell'acqua e cantava.

Il fauno scendendo dal ripido ciglio del colle, in silenzio, di tra le piante vide l'immagine di lei specchiata nell'acqua. Vide l'immagine nell'acqua ai piedi del tronco che gli nascondeva la fanciulla, e si tese di desiderio, risoluto all'agguato.

Strinse le labbra, trattenne il respiro, girò dietro una roccia cautamente. Ma non così leggero che la naiade non lo sentisse. Rapida e senza rumore ella scomparve tra le piante.

Allora, quando il fauno fremette sbucò dalla roccia accanto all'acqua, della naiade non c'era più traccia. Percorse, il fauno, la piccola spiaggia più volte con gli occhi fissi sull'acqua, ma la bellissima immagine non riaffiorava.

Allora si precipitò nel laghetto sperando trovarla nel fondo.

f. m.

I due articoli di questa pagina sono ad illustrazione dei temi dello studio missionario di quest'anno.

guerra del 1914-18, e che, in realtà, avevano assunto allora proporzioni che oggi non hanno ancora avuto. Infatti i missionari dei paesi coloniali inglesi non furono sogetti nella loro totalità a queste misure, ma solo in numero limitato, e gli altri, pur vigilati, lavorano nell'ambito dei loro antichi distretti mentre rinvi in patria di missionari in massa non ci furono; nelle colonie francesi d'Africa, sia della «obbedienza» (come la chiamano...) di Vichy, sia di quella di De Gaulle, lavorano quasi indisturbati, anzi in parte, persino sostenuti finanziariamente, ai loro posti.

Sotto questo punto di vista — cioè dell'impedimento materiale dell'attività missionaria — il massimo scompiglio è dato dal «fermo» totale che, fatalmente, per l'universalità della guerra, è stato imposto agli Istituti missionari, che, anche dove non abbiano subito incresciose peripezie — il che è avvenuto anche in paesi dove non si sarebbe dovuto aspettare — si trovano nell'impossibilità di inviare nuove reclute sul campo, e son obbligati a trattenerli in attesa di un domani che non spunta mai per i loro infocati desideri. Ma questo scompiglio potrà domani trovare ancora un rimedio, perché tutto si ricostruisce ciò che ha aspetti materiali; per me il punto nero del tema «la guerra e le missioni» è quello accennato più sopra.

Entro dicembre sarà pubblicato il testo di Religione per l'Anno Accademico 1941-1942 (II anno del Ciclo quadriennale).

EMILIO GUANO

LE ORIGINI DEL MONDO E DELL'UOMO E LA PREPARAZIONE A CRISTO

PIANO DELL'OPERA:

- 1) Dio e Rivelazione (particolare risalto agli attributi e perfezioni e, perciò, alla «amabilità» divina) — 2) La Chiesa (Cristo che vive ed opera nei tempi) — 3) Naturale e Soprannaturale - Grazia — 4) Vita Sacramentale — 5) Direzione spirituale — 6) Formazione (Disciplina della volontà e della intelligenza - Educazione del sentimento e degli affetti) — 7) Formazione (Educazione all'umiltà e alla fiducia - Gioia e dolore) — 8) Il problema morale nella vita cristiana — 9) Educazione alla carità (intesa anche come vita d'azione) — 10) Vita interiore (natura e sviluppo - della perfezione e della pietà privata - meditazione) — 11) Unità nella vita cristiana - Verità e libertà interiore — 12) Il cristiano nella vita della Chiesa.

Le copie si spediscono solo dietro prenotazione presso la Segreteria Amministrativa anticipando l'importo di L. 4 nel C. C. P. di STUDIUM

N. 1-12429

Affrettate le prenotazioni



G. B. CAVALLERI - Disegno

Organizzazione

MILITARI

Dopo la chiamata alle armi, avvenuta in questi giorni, degli universitari appartenenti ad altre due classi, il lavoro di assistenza ai compagni militari subisce un notevole aumento, non solo quantitativamente ma, questo più ci importa di rilevare, come un nuovo comune passo dei nostri organizzati, e quindi della Fuci, verso la vita in grigio verde. Ognuno ricorda che nelle Giornate di settembre si parlò molto di questa duplicazione di lavoro, effetto di uno sdoppiarsi della vita universitaria in due settori, quello militare e quello civile, il secondo in continua marcia di avvicinamento, ideale e reale, verso il primo: e la novità della situazione che si andava verificando fece parlare più d'uno in favore di una revisione dei nostri metodi formativi, per saggiarne la corrispondenza alle esigenze degli universitari in tempo di guerra e, particolarmente, di questa guerra. Sin d'allora, è legittima soddisfazione il rilevarlo, la Fuci si rivelò completamente aderente al momento storico e le esperienze, raccontate con semplicità, dai non pochi presenti reduci dai vari fronti, confermarono quello di cui nessuno in verità dubitava.

Ma al lavoro di preparazione alla vita militare — e più specificamente, dopo la prima esperienza del periodo di addestramento, alla vita di ufficiali — doveva di necessità seguire un organico piano di assistenza ai compagni in armi, per dovere di amicizia e di riconoscenza: assistenza che, come ogni nostra attività, non vuole limitarsi a dare sussidio e conforto soltanto agli iscritti alle nostre associazioni, ma vuole estendersi anche agli altri: a tutti gli altri universitari, che le peculiarità della vita militare rendono forse più aperti e più docili ad un richiamo cristiano.

Che la Fuci sia l'anima religiosa di tutta l'università — affermazione di cui qualche volta forse, schiavi di cifre o di comparazioni, abbiamo dubitato — doveva essere proprio questo tempo di guerra a farcelo sentire.

E' noto come esista presso la Presidenza Centrale una Segreteria per l'assistenza ai soci militari che, in tempi normali, ha lo scopo di seguire i compagni durante il corso di allievi ufficiali ed il seguente periodo di servizio militare. A questa Segreteria fanno oggi capo tutte le iniziative che la Fuci ha preso in materia.

Si sono così costituiti appositi schedari — su segnalazioni inviate direttamente o per tramite delle singole associazioni — che vengono costantemente aggiornati, nel ripetersi continuo — connaturale alla vita militare — di spostamenti di residenza. A tutti viene regolarmente inviato il nostro giornale e le periodiche circolari degli assistenti, nonché le speciali pubblicazioni, curate fino ad ora da un cappellano della R. Marina particolarmente qualificato per conoscere l'animo e le esigenze degli studenti universitari. E' stata inoltre presa l'iniziativa d'inviare libri, accuratamente scelti, a tutti gli universitari alle armi che ne facciano richiesta: oltre mille volumi sono già stati distribuiti e molte richieste continuano a giungere quotidianamente. La generosità di alcuni amici ha permesso il realizzarsi di questa forma di assistenza; non possiamo non ricordare che tra questi amici ci sono autorevolissime personalità e che lo stesso Santo Padre ha approvato e sostenuto l'iniziativa, che continua come abbiamo detto con crescente sviluppo.

Il Centro ha infine organizzato visite di Assistenti e Dirigenti ai costituiti centri di assistenza, presso le associazioni fucine o altrove, potendo constatare quasi ovunque una attività religiosa intensa, metodica ed intelligente. Si è svolta anche una attiva propaganda per l'istituzione di Gruppi del Vangelo, tenuti per i militari.

Resta da aggiungere il continuo adeguamento di Azione Fucina alle nuove esigenze della vita universitaria che ha una significativa conferma nelle parecchie centinaia di richieste di ricevere il nostro giornale da parte di universitari non fucini. La Fuci avanza.

Accanto alle attività del centro vi sono quelle delle singole associazioni: preghiere per i compagni in armi, regolare corrispondenza con essi dell'Assistente e dei soci, invio di libri e di doni ecc. Mi pare che sia opportuno ricordare alle associazioni che una prima forma di assistenza ai compagni militari è il comunicare tempestivamente al Centro il loro esatto indirizzo e le successive variazioni: soltanto così la Segreteria centrale potrà assolvere bene al suo compito. Curino infine le associazioni di accogliere con fraterna comprensione e costanza gli universitari — di Azione Cattolica o meno — che prestano il loro servizio nelle varie città. Che diventi fenomeno comune il fatto, in parecchi luoghi verificatosi, di universitari che vengono a conoscere il vero spirito della Fuci proprio in questi contatti aperti e generosi con i dirigenti ed i fucini delle associazioni ospitanti.

Con riconoscenza posso infine comunicare che l'Azione Cattolica Universitaria, in qualche luogo non ancora iniziata, lo è

ora per opera di alcuni compagni che pur tra le fatiche del servizio militare sentono la necessità di far conoscere ad altri quegli ideali da cui è mossa la loro vita cristiana.

Nella prossima settimana di studio avremo modo tra l'altro di valutare insieme il lavoro fatto per l'assistenza ai militari: ne ritrarranno senza dubbio, anche per questo punto, la certezza che ognuno ha tenuto con fede il suo posto e che l'avvenire, per quanto ci riguarda, può essere visto — nonostante ogni difficoltà — con serena fiducia.

Giulio Andreotti

ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI A. C. I.

Giornata regionale del Lazio

Viterbo 21 dicembre 1941-XX

PROGRAMMA

- Ore 10 S. Messa, alla Quercia.
» 11 Prima relazione: « Dignità dell'uomo e del cristiano » - Rel. Don LUIGI MORESCO, Assistente dell'Assoc. Romana Maschile.
» 15 Seconda relazione: « Formazione universitaria cattolica » - Rel. Dott. ROMANELLA PAZZI.
» 16.30 Meditazione e Benedizione Eucaristica.
Le adesioni vanno inviate alle Associazioni Romane (P.zza S. Agostino 20-A - Via P. Pe. Amedeo 5).
La quota di partecipazione è fissata in L. 12. Occorre portare la carta annonaria.
Il viaggio di andata e ritorno Roma-Viterbo costa L. 16.

NELLE ASSOCIAZIONI

Venezia

L'Associazione Univeritaria di A. C. veneziana « Luigi Olivi » ha avuto nello scorso mese di ottobre un ritmo di vita particolarmente pulsante, attraverso una serie di attività ordinarie e straordinarie. Fra le ordinarie, ricordiamo la Messa fucina di tutte le domeniche, sempre assai frequentata; il « gruppo del Vangelo » che si riunisce settimanalmente, tutti i mercoledì, per la lettura e la spiegazione del primo evangelista, con la partecipazione attiva e, quasi... combattiva degli intervenuti; le pure settimanali riunioni della Conferenza di S. Vincenzo, ecc.

Una parola a parte meritano le attività straordinarie, in primo luogo quella svolta per le matricole attraverso due adunanze assai frequentate. Temi di conversazione sono stati, nella prima, l'indirizzo da prendere per le varie facoltà universitarie e consigli per la sua scelta, nella seconda « l'amicizia della Fuci », vale a dire una simpatica presentazione, fatta dal nostro Assistente, dell'ambiente fucino, insistendo specialmente su ciò che di tale ambiente è l'anima e l'atmosfera, vale a dire l'amore fraterno e attivo di tutti i soci.

Nelle domeniche di ottobre inoltre, dopo la Messa fucina, è stato tenuto dall'assistente un breve corso di lezioni sulla Bibbia, coi seguenti temi: 1. - Il libro ispirato; 2. - Dignità e utilità della sacra Scrittura; 3. - Disposizioni alla lettura della sacra Scrittura; 4. - Lettura e uso della Bibbia. La frequenza al corso è stata notevole, e sempre vive le discussioni a lezioni finite.

Discussioni però che non raggiunsero... il diapason di quella svoltasi la sera di lunedì 6 ottobre, sotto la direzione di Mons. Urbani, e che verteva sull'appassionante tema della « provocazione di morte benigna », o eutanasia, argomento divenuto di grande attualità dopo la proiezione alla Biennale della film tedesca *Joh. Kluge an* (Io accuso) e le conseguenti elucubrazioni di Bontempelli su « Tempo ». Erano presenti numerosi iscritti alla facoltà medica, nonché un amico che aveva avuto occasione di sperimentare sul vivo il problema durante la campagna sul fronte greco-albanese. Tra i pro e i contro la disputa fu molto eccitata, e alla fine condotta brillantemente in porto.

Ricordiamo infine la Giornata Missionaria, svoltasi domenica 2 novembre e conclusa con un'appassionata e vasta relazione di un fucino anziano e con la scelta del tema di studio missionario per l'anno incipiente, te-

ma che sarà: « Scisma ed eresia nella storia della Chiesa ».

Il quadro generale dell'attività da svolgersi nei mesi venturi, s'annuncia molto vario e interessante, sia nel campo « studio » che in quello più propriamente di « apostolato », grazie anche all'entusiastica adesione di un gruppo abbastanza folto di matricole che riempiono i vuoti dei fucini anziani richiamati alle armi. I quali, per loro conto, non stanno punto con le mani in mano: la corrispondenza con l'assistente e coi soci fucini è assidua ed abbondante, inoltre molti dei richiamati si adoperano attivamente per compiere del buon apostolato sul loro nuovo ambiente, con l'istituzione dei « gruppi del Vangelo » cui prendono parte i camerati in grigioverde o, direttamente, con la fondazione di associazioni fucine nei luoghi ove queste mancavano, come ad esempio a Pola.

Convegno di Concesa

Fucini bergamaschi e milanesi si sono riuniti domenica 19 ottobre al Santuario di Concesa, presso Trezzo d'Adda, in un convegno dedicato alle matricole. E certo questo sono rimaste assai favorevolmente impressionate dal loro primo incontro con la Fuci, sia per la cordialità con cui gli anziani le hanno accolte, sia per la serietà nella quale si sono discussi i problemi più interessanti e più urgenti per chi si accosti, la prima volta, all'Università. Cordialità, che è profondamente sentita e intimamente fatta sentire, perché affonda le sue radici in una sana e concreta spiritualità e che permette quindi all'anziano di avvicinare con ottimo esito una matricola che neppur conosce, interessandosi dei suoi problemi e bisogni individuali.

Serietà, che trova la sua massima affermazione nel periodo in cui viviamo e che è desiosamente ricercata anche da quei giovani — pur essi pensosi dei più gravi problemi —, il cui esuberante entusiasmo si era finora orientato verso una eccessiva goliardia. Cosicché l'invito, rivolto da Don Pacchiani, ex-Vice Assistente generale della Fuci ed attualmente Assistente del segretariato femminile della Fuci bergamasca, nell'Omelia della S. Messa, perché elevassimo a Dio la nostra preghiera per i fucini alle armi, provocò la più spontanea e intima adesione dei nostri cuori; e la relazione di Don Ghetti sul tema « Coscienza Universitaria » trovò gli animi decisi a cogliere e a concretare quanto di più rispondente alle nostre necessità di matricole era nelle sue parole.

Personalità, verità, libertà, sono

gli aspetti fondamentali della vita universitaria intimamente legati fra loro, sia perché nella aspirazione alla verità e alla libertà occorre che ciascuno si senta persona, sia perché al sentirsi tale è necessario il desiderio e il possesso della vera libertà cioè della libertà bene intesa come tendenza alla autonoma ricerca del vero. E' necessario insomma che ci formiamo un nuovo concetto della nostra persona di pari passo con la formazione di una nuova coscienza religiosa che sorga sulle inevitabili rovine del vecchio nostro mondo spirituale, fatto più di passiva accettazione dei dogmi che d'altro. Anzi questa libera ricerca del vero che costituisce la personalità e questa distruzione della nostra passività morale sono in stretta dipendenza l'una dall'altra; e quindi non v'è chi non veda la bellezza e la necessità di difendere contro tutti, contro il superficiale collettivismo del mondo attuale, contro la supina adesione a principi imposti, il proprio io, non abbassato a idealistico simbolo di egoismo, bensì innalzato a cristiano segno di nobile e divinizzata individualità.

Dopo la relazione e il pranzo, consumato con semplicità veramente fucina in riva all'Adda, visitammo con vivo interesse lo storico castello di Trezzo, dalla cui torre potemmo ammirare un panorama incomparabile, che, unito alla canora letizia di una successiva regata di barche sul fiume, servì quasi di sfondo e di coronamento alla nostra giornata fucina.

Iniziativa dell'Opera della Regalità a favore dei soldati

Come lo scorso anno, anche quest'anno l'Opera della Regalità di N. S. si propone di attuare un'iniziativa di alto valore spirituale che mira a dare aiuto ai Cappellani Militari per il precetto Pasquale dei Soldati nel 1942.

L'Ordinario Militare S. Ecc. Mons. Bartolomei nell'invitare l'Ecc. Padre Agostino Gemelli, Presidente dell'Opera della Regalità, ad intraprendere tale iniziativa, ha suggerito che essa sia compiuta: « interponendo Maria Santissima mediatrice col Santo Rosario già in altri tempi arma di insigni, tante vittorie per ottenere l'auspicata vittoria per la diletta Patria e la pace al Mondo intero ».

« La Pasqua del 1941 ha dato ottimo risultato sopra tutto grazie alle preghiere dei buoni ed allo zelo di P. Gemelli, e per questo nell'organizzare la Pasqua del 1942 egli ha voluto ricorrere all'aiuto dell'Azione Cattolica e la Commissione Cardinalizia per l'Alta Direzione dell'Azione Cattolica italiana, alla quale egli si è rivolto, ha disposto che gli Ascritti all'A. C. vi prestino la loro fervida collaborazione con la preghiera e con l'offerta di corone da rosario per i soldati.

E' da notarsi che nel 1942 l'iniziativa non sarà estesa al popolo, ma sarà limitata alle sole Forze Armate. L'Opera della Regalità invierà ai Cappellani Militari il materiale necessario per la preparazione alla Pasqua con rinnovazione della Consacrazione delle Forze Armate al Sacro Cuore auspice la Regina del Rosario; questo materiale consisterà in schemi di predicazioni ai Cappellani e, per i soldati, una « posta del Rosario » ed un ricordo Pasquale con istruzioni e preghiere per la confessione, la Santa comunione, la Consacrazione e la recita del S. Rosario. Ai familiari dei soldati verrà distribuita una cartolina da inviare al proprio congiunto militare con la immagine della Madonna del Rosario, con l'esortazione a fare la Pasqua, a rinnovare la Consacrazione al S. Cuore e a recitare il Rosario. L'opera della Regalità suggerirà che con le firme dei parenti venga apposta anche quella del Parroco.

Data la difficoltà grave di trovare il numero necessario di corone, è stata inoltrata dall'opera della Regalità domanda alla Sacra Penitenzieria perché sia concesso che, recitando il S. Rosario usando di una sola « posta », sia dato ai soldati, e solo ad essi, di godere delle medesime indulgenze concesse a chi lo recita munito della corona completa.

Si invitano tutti i fucini a collaborare con generoso zelo con la preghiera e con l'opera, secondo le norme che l'Opera della Regalità darà a suo tempo, a questa iniziativa a favore del bene spirituale dei nostri soldati.

ALDO MORO, Direttore responsabile
GIULIO ANDREOTTI, Condirettore

Tipografia Poliglotta « Cuore di Maria »
Roma - Via Banchi Vecchi, 12

ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI A. C. I.

SETTIMANA DI STUDIO

Roma, 27-30 dicembre 1941-XX

PROGRAMMA

Sabato 27 dicembre

- Ore 8,30 - Recita di Prima e S. Messa in San Giovanni in Laterano.
» 10,— - Raduno nell'Ateneo Lateranense.
» 10,30 - Prima relazione: *Il problema della famiglia nell'attuale crisi morale e sociale*. (Introduzione allo studio del tema generale di quest'anno: *La famiglia*).
» 15,30 - Raduno nell'Ateneo Lateranense.
» 16,— - Seconda relazione: *Formazione universitaria cattolica*.
» 18,30 - Recita di Vespro, Meditazione e Benedizione nella Basilica di S. Antonio in via Merulana.

Domenica 28 dicembre

- Ore 8,30 - Recita di Prima e S. Messa in San Giovanni in Laterano.
» 10,— - Raduno nell'Ateneo Lateranense.
» 10,30 - Terza relazione: *L'origine del mondo e dell'uomo e la preparazione a Cristo* (Tema annuale del corso di religione).
» 14,30 - Adunanza dei Presidenti (Ateneo Lateranense).
» 15,30 - Raduno nell'Ateneo Lateranense.
» 16,— - Quarta relazione: *Vita universitaria e guerra* (Tema per la Giornata Fucina).
» 18,30 - Recita di Vespro, Meditazione e Benedizione nella Basilica di S. Antonio in via Merulana.

Lunedì 29 dicembre

- Ore 8,30 - Recita di Prima e S. Messa in suffragio degli universitari caduti in guerra, nella Basilica di San Giovanni in Laterano.
» 10,— - Raduno nell'Ateneo Lateranense.
» 10,30 - Adunanze di facoltà:
GRUPPO LETTERE: *La famiglia nella letteratura contemporanea*.
GRUPPO DIRITTO: *Famiglia e Stato*.
GRUPPO MEDICINA - SCIENZE NATURALI: *Il problema delle tare ereditarie familiari*.
GRUPPO INGEGNERIA - ARCHITETTURA: *La casa in funzione delle esigenze della vita familiare*.
» 14,30 - Adunanza degli Assistenti presso l'Associazione Romana Maschile.
» 15,30 - Raduno presso l'Assoc. Romana Maschile, P. S. Agostino 20-a.
» 16,— - Quinta relazione: *Le Missioni in tempo di guerra*.
» 18,30 - Recita di Vespro, Meditazione e Benedizione nella chiesa di S. Apollinare.

Martedì 30 dicembre

- Ore 8,30 - Recita di Prima e S. Messa nelle Catacombe di Priscilla (filobus 105 dalla Stazione Termini).
» 10,30 - Sesta relazione sul tema: *Dignità dell'uomo e del cristiano*. (Per gli universitari nella sede delle catacombe; per le universitarie nell'attiguo Monastero del Cenacolo).
» 15,30 - Raduno nell'Ateneo Lateranense.
» 16,30 - Settima relazione: *aspetti del lavoro formativo della Fuci per la preparazione dei soci alla vita militare*.
» 17,— - Assemblea Federale.
» 18,30 - Recita di Vespro, Meditazione, Te Deum e Benedizione nella Basilica di S. Antonio in via Merulana.

NORME PER LA PARTECIPAZIONE

Segreteria. — La segreteria della Settimana ha sede fino al 26 dicembre presso le Associazioni Universitarie di A.C.I. (Largo Cavalleggeri, 33) e dal 27 al 30 presso l'Ateneo Lateranense.

Tessera. — La tessera di partecipazione per i fucini e per le fucine dalla mattina del 27 al pomeriggio del 30 dicembre (sette pasti e tre notti) costa L. 100.

Alloggio e vitto. — Per i fucini l'alloggio e il vitto sono fissati presso il Pio Istituto di Ponte Rotto (Via dei Vascellari, 61).

Per le fucine alloggio e pasti sono presso le Suore di Cluny (Via Poliziano 38, già Via Leonardo da Vinci).

Adesioni. — Le adesioni dovranno essere comunicate entro il 20 dicembre a Largo Cavalleggeri 33 per i fucini; quelle delle fucine a Largo Cavalleggeri 32. Non si assume responsabilità per la sistemazione di coloro che non facessero pervenire in tempo la loro adesione.

Sede della Settimana. — Le adunanze saranno tenute nel Pontificio Ateneo Lateranense, Piazza S. Giovanni in Laterano, 4.

Riduzione ferroviaria. — I partecipanti potranno ottenere la riduzione del 50% sui biglietti di andata e ritorno per Roma. La richiesta del relativo modulo, ACCOMPAGNATA DALLA QUOTA DI L. 15, dovrà farsi presso il proprio Ufficio Diocesano o dovrà pervenire tempestivamente alla nostra Segreteria Amministrativa.

Il biglietto ha la validità di giorni 20 e non è soggetto ad alcuna vidimazione, eccetto quella gratuita prima del viaggio di ritorno e nelle eventuali fermate intermedie.